

Desy attirata con la scusa dei gattini poi la tentata violenza. La ragazza si è ribellata ed è spuntato il coltello

Il branco confessa: uccisa per stupro

Ma l'indagine non è finita: erano solo ragazzini? Le versioni contraddittorie dei tre indagati

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

BRESCIA È una storia orribilmente semplice: «volevamo stuprarla». Desirée non c'è stata, l'hanno uccisa. È una storia terribilmente complicata: in quanti erano? Tre? Di più? Solo ragazzini? Tre sono gli arrestati. Sei le «confessioni» rese da due di loro, pesantemente contraddittorie. E ignoto è il numero di persone che a notte vengono ancora interrogate dai carabinieri, in più caserme sparse attorno a Leno. Chissà se è finita. Il «branco», si dice. Oddio: un branchetto, finora. Tre ragazzini: Nicola B., Nicola V. detto Nico, Mattia F. detto «Bibo». Difficile chiamarli la banda del paese. Straffottenti, specie i più grandi, i due Nicola, sedicenni apprendisti muratori dopo ripetute bocciature a scuola, e il Nico più di Nicola: bulletto con coltello incorporato, divertimento preferito adocchiare ragazze e «fare il pelo» ai motorini incrociati. Mattia, 14 anni, ripetente di terza media, la recluta, un piede qua, uno tra altri amici di calcio, timido, educatino. Tutti, abitano a due passi dalla casa di Desirée, primo anno di liceo. Si incastrano l'un con l'altro, anche se in modo confuso. Si incastrano reciprocamente, ed altrettanto confusamente, anche davanti ai giudici.

Nicola B., il vicino di casa ed amico d'infanzia della ragazza, la mente, a usare parole grosse, dell'agguato - forse - è il primo a crollare, a tappe, un po' di qua, un po' di là. «L'ho uccisa io». «L'abbiamo uccisa in due». «Non dico più niente, sono confuso». «Nico» il duro del gruppetto, chiamato in causa, nega, nega e nega: «Ero con un amico a giocare con la playstation». Mattia il sensibile crolla anche lui, ondovigo come l'amico. «L'abbiamo uccisa in tre». «L'hanno uccisa loro, io sono arrivato a cose fatte». «L'hanno uccisa loro, mi hanno solo chiesto dopo di aiutarli a fare sparire il cadavere». Per giorni, tutti e tre sono comunque riusciti a tenersi il segreto dentro, a fare una vita «normale», allegra, in casa, al bar. Col cadavere di Desirée abbandonato in cascina Ermengarda, a due passi da casa. Inconcepibile spensieratezza? Paura ben mascherata? O facevano parte, appunto, di un rassicurante «branco» più vasto? A complicare tutto, i risultati dell'autopsia. Desirée è stata uccisa, sabato 28 settembre, qualche ora più tardi di quanto si pensasse. Bisogna ricontrollare alibi su alibi di un sacco di gente. Capire, soprattutto, la dinamica di quel giorno: non così fulminea come pareva. Cos'è successo, quel sabato? Premessa: da qualcosa delle sei «confessioni» risulta che i tre ritenevano Desirée una ragazza facile, soprattutto da quando aveva cominciato a frequentare il liceo, a Manerbio. Una pronta a relazioni-lampo, coi coetanei e con un adulto, «Toni». Falso, voci di gruppo, strapaesane, cattive e invidiose dell'amica che ha fatto il salto, studi superiori, in una cittadina. Però ci credono, e si dicono: «E noi?». Devono avere la loro parte. Ci pensano una settimana:

28 settembre: ore 15:00
Desirée esce di casa e racconta ai genitori di dover andare a trovare un'amica. In realtà raggiunge il Cascinale dove N. le aveva dato appuntamento con la scusa di mostrarle dei gattini

ore 20:00

I genitori della ragazza iniziano a preoccuparsi della sua assenza ed avvertono i carabinieri
4 ottobre: ore 8:00
confessa di aver ucciso la ragazza, ma nel colloquio con gli inquirenti emergono contraddizioni e lacune. Inizia a circolare l'ipotesi

che il ragazzo non abbia agito da solo, confermata poi dalle ammissioni del ragazzo stesso. I complici sarebbero due suoi amici. I carabinieri scoprono il corpo nudo della giovane in un cascinale poco distante da casa sua. L'hanno uccisa quattro coltellate e

sul cadavere non ci sono segni di violenza sessuale
7 ottobre ore 19:30
Dopo 12 ore di interrogatorio i due complici (N. di 16 anni e M. di 14) vengono posti in stato di fermo con l'accusa di concorso in omicidio volontario. Nella notte M.

confessa tutto: i due avrebbero tenuto ferma Desirée mentre N., il primo arrestato, la colpiva a morte. I tre, poi, sarebbero successivamente tornati sul luogo del delitto nel tentativo di sviare le indagini e nascondere il cadavere sezionandolo.



Nicola (il primo davanti) mentre viene scortato per il primo interrogatorio

se ci starà, bene. Sennò, sarà stupro; del quale decidono anche l'ordine «gerarchico»: Nicola, Nico, Mattia. Si preannunciano. Mattia deve fornire, e li prende in casa, i lacci con cui legare Desirée. Nicola B., l'amico d'infanzia, provvede a comprare un coltello «Kaiman» al market. Sabato è il giorno fissato. Mattia, eccitato, sta a casa da scuola. Nicola attira Desirée nella cascina cadente, con la scusa di mostrarle dei gattini - lei è una «gattara» nata. Con lui, c'è Nico. Quando la ragazza arriva allegra e fiduciosa - poco dopo le 16, pare - di gattini non si parla più. Le chiedono di fare anche a loro «quello che fai con tanti altri». Lei li manda a quel paese. E qui la dinamica si complica, perché l'incontro non si interrompe subito,

continua, forse parlando, molto più probabilmente sotto minaccia. Tant'è che quando ad un certo punto, reduce da una partita a calcio con la sua squadra, il «Real Leno» (in realtà, ha fatto panchina) arriva anche Mattia. La trova già legata, al secondo piano della cascina. Questa è la situazione che Mattia confessa al giudice, piangendo a dirotto, seduto come un bambino sulle gambe della madre. Desirée si sta divincolando. Nicola prede la testa e la accoltella due volte al petto. La ragazza riesce ad alzarsi, corre al piano terra, viene acciappata e riportata su, lancia un urlo. Nicola la riaccoltella, lei prova a buttarsi da una finestra e allora lui inferisce, colpi alla schiena, un ultimo alla gola. Lui, Mattia, e Nico,

il paese

Dolore e rabbia: «Cattivi d'animo»

Luigina Venturelli

LENO «Che non invocino adesso l'incapacità d'intendere e di volere. Quei tre ci sono cresciuti con l'animo cattivo». La signora preferisce non dire il suo nome, ma ha una figlia quattordicenne che conosceva bene la vittima e i suoi tre presunti assassini: «La mia bambina avrebbe tranquillamente potuto trovarsi al posto di Desy». Per questo si sente legittimata a parlare. «A scuola c'erano già stati molti problemi: facevano a botte con i ragazzi e importunavano le ragazze. Mi ricordo di quando hanno trascinato mia figlia nei bagni della scuola per darle fastidio e sono poi stati espulsi. Ma quella non è stata l'unica volta».

Insieme al dolore, quindi, inizia a trasparire anche la rabbia. Ora che alla responsabi-

lità di N. si aggiunge anche quella dei suoi due amici, M. e N., indagati per concorso in omicidio premeditato. Valentina li conosce entrambi: «Da M. proprio non me l'aspettavo. Siamo coetanei: abbiamo frequentato insieme la scuola elementare ed il catechismo. Era un bambino tranquillo, ma da un po' di tempo non lo riconoscevo più. Da che frequentava i due N. era molto cambiato: faceva lo stupido con tutti, era volgare, fastidioso con chiunque incontrasse. Ma un bulletto come ce ne sono tanti. Non avrei mai immaginato una cosa del genere». «N., invece, mi ha sempre fatto paura. Correva dietro a tutte le ragazze, cercava di costringerle ad uscire con lui. E quando queste rispondevano di no, le stratonava e le insultava. Una volta l'ha fatto anche con me: eravamo in piscina, pretendeva che andassi a fare il bagno con lui, mi tirava per il braccio. Al mio rifiuto si è arrabbiato e si è messo a rincorrermi intorno alla vasca. Ricordo di aver passato tutta la giornata attaccata all'istruttrice. Spesso io e le mie amiche abbiamo fatto intervenire i nostri amici più grandi per difenderci: solo quando vedevano qualcuno più grosso di loro ci lasciavano in pace».

confezione del coltello, in plastica e con le impronte, è stata trovata all'ingresso della cascina. Sono stati loro, restano da chiarire i ruoli. Stefano Ricci, l'avvocato di Nicola B., dice, relativamente rincuorato: «Non c'è ancora nulla di chiaro; il coinvolgimento degli altri due ragazzi potrebbe attenuare la posizione di Nicola». Per il quale ha ovviamente chiesto la perizia psichiatrica. I genitori del ragazzo gli hanno mandato una lettera in cella: non lo abbandoneranno. Per gli altri due, stamattina c'è l'udienza di convalida. Fuori, un paese sconvolto. Ancor più fuori, il primo intervento «politico»: il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, dice: «Per crimini così ci vorrebbe la castrazione».

MESSINA

Colpi d'accetta al figlio «non voleva studiare»

Un ragazzo di 16 anni è in fin di vita a Messina dopo essere stato aggredito mentre dormiva dal padre, un gommista di 70 anni, che gli ha inferto sette colpi di accetta perché «il ragazzo non voleva studiare». Il ragazzo, dopo un disperato intervento chirurgico effettuato all'ospedale Papardo, è stato condotto con un elicottero nel reparto di rianimazione del Policlinico. Le sue condizioni sono disperate. Il padre ha reso piena confessione davanti al pm Pietro Mondaini. Il gommista che è stato bloccato dalla polizia a piazza Dante, a ben 20 chilometri dal luogo del ferimento, ha detto che è stato fermato mentre stava recandosi al carcere per costituirsi. Pur vivendo nella stessa casa, padre e figlio non si parlavano da tre anni: da quando, cioè, il gommista aveva già una prima volta accoltellato il figlio, ricavando dalla vicenda una condanna a 8 mesi, per lesioni gravi, con la pena sospesa.

LINATE UN ANNO DOPO

Messa per le vittime Dolore e commozione

C'era anche Pasquale Padovano alla cerimonia in suffragio delle vittime del disastro aereo di Linate nella basilica di Sant'Ambrogio di Milano. L'uomo, dipendente della Sea, è l'unico sopravvissuto tra coloro che al momento dell'incidente si trovavano nel deposito bagagli contro cui finì l'aereo svedese dopo l'impatto con il Cessna. Padovano, che per mesi ha lottato tra la vita e la morte ed è rimasto gravemente ustionato, è andato via in ambulanza. Era in prima fila seduto su una carrozzina. Tra i presenti i rappresentanti delle istituzioni civili e militari della città.

STRAGE DI USTICA

Bonfietti, ds contro Giovanardi

Il ministro Giovanardi ha «volutamente ignorato l'unico dato certo sulla tragedia di Ustica: che il De9 fu abbattuto nel corso di un'azione di guerra aerea». Lo afferma Daria Bonfietti, senatrice Ds e presidente dei familiari delle vittime di Ustica. «Certamente - aggiunge Bonfietti - in questi anni ci sono state molte perizie, anche contrastanti, ma sono scandalizzate ed allibita dal fatto che un rappresentante del governo, con un atteggiamento totalmente contrario ad ogni correttezza, spogliando a suo piacimento, scelga la più consona al suo orientamento. Sempre partendo dai dati di fatto, è la magistratura italiana che denuncia la mancata collaborazione che viene da Stati amici ed alleati, basti ricordare che la Francia sostiene che la sua base di Solenzara chiude alle 17 del pomeriggio, in questo smentita oltre che dal buon senso, dalle letture dei tabulati radar e della testimonianza del generale Bozzo in commissione Stragi».

Cogne, un ferro da stiro l'arma del delitto?

Sparito dalla casa dei Lorenzi, secondo il Tribunale potrebbe essere l'oggetto mai trovato. La procura nega

ROMA Un ferro da stiro antico mai rinvenuto dagli investigatori ma presente nei giorni precedenti l'omicidio, sul davanzale della sala da pranzo di casa Franzoni. Potrebbe essere questa l'arma usata per uccidere il piccolo Samuele secondo i giudici del tribunale del Riesame di Torino, che hanno chiesto la carcerazione di Annamaria Franzoni.

«È un dato di fatto incontestabile - si legge infatti in una nota a pagina 51 dell'ordinanza - che il giorno successivo all'omicidio, Stefano Lorenzi ha avuto il ricordo nitido della presenza di un ferro da stiro antico - non reperito dai militari - sul davanzale della finestra della sala da pranzo della propria abitazione». Dell'oggetto, Lorenzi aveva parlato con il maggiore dei carabinieri Filippo Frutini il giorno dopo l'omicidio, nella caserma Saint Pierre: ed è tornato a farne cenno due giorni più tardi, «in sede di sommarie informazioni», quando - per giustificare la nitidezza del ricordo - aveva sottolineato come lui e la moglie temessero che i bambini, giocando in quella sala, potessero farsi male.

Ebbene, secondo il Tribunale del Riesame «un oggetto di tal genere, per morfologia e composizione, bene si attaglia alla tipologia di ferite a forma triangolare arretrate al piccolo Samuele e ai materiali chimici rinvenuti sulle stesse». Al riguardo, va ricordato che il consulente medico-legale del pm, sulla base dell'analisi delle ferite rison-

trate sul capo della vittima, ipotizza «con buona probabilità» che esse siano state determinate da un'arma impropria, ovvero «da un corpo contundente» avente come caratteristiche «facile ed agevole impugnabilità; rigidità; di buona consistenza; dotato di margini acuti,

rettilinei e spigoli vivi». Una versione avallata anche dal professor Francesco Viglino, il medico legale che ha compiuto l'esame necroscopico sul cadavere di Samuele. Secondo Viglino, infatti, il ferro da stiro mai referato «ha caratteristiche compatibili con quelle dell'ar-

ma usata per uccidere il bambino, tanto sulla punta quanto sugli angoli. Potrebbe essere stata l'arma che ha prodotto le ferite triangolari rilevate sul corpo di Samuele. Ma - ha precisato - anche altri oggetti possono essere giudicati compatibili, in quanto spigolosi e me-

tallici».

L'ipotesi avanzata dal Tribunale del Riesame, però, non trova d'accordo il procuratore capo di Aosta Maria Del Savio Bonaudo, titolare dell'inchiesta di Cogne, che al riguardo è categorica: «Di tutti gli oggetti che sono stati sequestrati non ce n'è nessuno compatibile con le ferite del bambino. Nemmeno il ferro da stiro lo è». Difficile, come dice il pm, stabilire quale possa essere l'arma compatibile. «Nell'immediatezza dell'evento - ha ricordato la Bonaudo - il medico legale parlò di una piccozza». Poi è caduta anche questa ipotesi. Più tardi si parlò anche di un vecchio ferro da stiro sparito dalla villetta degli orrori, successivamente ritrovato a casa del suocero. «La verità - ha detto la Bonaudo - è che sino ad ora non si è trovato nessun oggetto che possa essere compatibile con le ferite di Samuele».

Parlando poi degli sviluppi futuri dell'inchiesta, il procuratore capo di Aosta ha spiegato che Anna Maria Franzoni non sarà sentita di nuovo. «Per il momento non abbiamo alcuna intenzione di interrogarla nuovamente - ha spiegato - Come ha più volte dichiarato la difesa, anche se la convocassimo lei non risponderebbe alle nostre domande. E non sono in programma interrogatori di altre persone - ha aggiunto - a meno che non ci siano nuovi elementi oppure non sussista l'esigenza di avere ulteriori chiarimenti».

garantisti

Non c'è privacy per i vicini di casa

Per sommaria giustizia umana e per un equo indennizzo, andrebbero conteggiate tra le vittime di Cogne anche i vicini di casa e i coniugi fruttivendoli della strada di sotto. Per verità di cronaca, questi ultimi sono tornati per loro fortuna e per il momento nell'ombra, cioè al negozio, dopo essere stati additati come il mostro e il suo complice per aver detto lei, la signora Graziana Blanc, che aveva perso due figliuoli, «provate voi il dolore di perdere due figli», nella famosa serata conviviale che precedette il delitto. Bastarono quelle parole a insinuare il sospetto: che non sia stato un delitto per punire la felicità degli altri?

Peggio è andata ai vicini di casa, la signora Daniela Ferrod e i tre Guichardaz, Carlo, Ulisse, Ottino, dei quali abbiamo visto la casa ripetutamente e le facce mentre entravano nel portone del palazzo di Giustizia di Aosta. Interrogati (come sta scritto nell'ordinanza del gip Gandini) per ore e ore, spinti nei loro colloqui privati e nelle loro telefonate, hanno dovuto ripetere la prova. Sono testimoni, gli tocca per legge. La signora Bonaudo, procuratore capo, li ha presto sollevati dalle angosce: non hanno ag-

giunto nulla a quanto già si sapesse. L'avvocato Taormina le ha dato dell'incompetente: affetta «da miopia intellettuale» l'ha definita l'esimio professore dalla poltrona di Porta a Porta, sconcertando perfino Vespa. Ma non è finita. Quando il criminologo Francesco Bruno ha suggerito che l'arma del delitto poteva essere una piccozza giocattolo più che una piccozza vera, a Taormina non è parso vero: «Come quella nel giardino della casa accanto». Poi la piccozza è svanita nel nulla e sibillino Taormina ha deciso: «La possibile arma è presente in una determinata località». Prego, avvocato: «In un certo locale ci sono due strumenti atti ad offendere, fortemente indicativi rispetto al tipo di lesioni riportate dal bambino...». Che cosa dice, avvocato: «Penso questo. Penso che nell'abitazione, in un certo locale ci siano questi due strumenti».

L'arma, dunque, c'è. Manca il movente: ah, spiega Taormina, il passato della signora Ferrod... Basta. Per rispetto ovviamente della signora Ferrod, che l'illustre professore avvocato vorrebbe sul patibolo, senza lo straccio di un indizio, dopo averla definita di fronte a milioni di italiani «mentalmente disturbata». Mesi fa i suoi sospetti erano per Ulisse Guichardaz in ragione del suo «calo ponderale». Secondo Taormina era dimagrito troppo per non essere il colpevole.

A Cogne c'è allarme. A Porta a Porta s'è rivisto il paziente sindaco Ruffier. «Ci mancava anche quello là», ha commentato l'elegante Taormina. È un'idea, però... o.p.

I Congresso nazionale di Altrimondi
Autonomia tematica dei Democratici di sinistra

...L'OCCASIONE PER DISCUTERE DI QUESTO MONDO

Firenze, sabato 12 ottobre 2002
Dalle ore 9,30 alle ore 18,30
Palaffari, Piazza Adua
(accanto alla stazione S. Maria Novella)

Ore 18,00 conclusioni
MARINA SERENI
della Segreteria nazionale dei Ds
Responsabile politica estera

Prime conferme di partecipazione:
Vannino Chiti, Leonardo Domenici
Pasquallina napoletano, Giovanni Berlinguer
Stefano Fancelli, Giuliano Giuliani
Andrea Amato, Emanuele Auzzi, Fabio Baldassarri
Daniela Belliti, Tom Benetollo, Paolo Beni
Beppe Crippa, Titti Di Salvo, Donato Di Santo
Marco Filippeschi, Giorgio Gabanizza, Mario Gay
Nicola Manca, Francesca Marinaro
Federica Mogherini, Massimiliano Morettini
Michele Pasino, Stefano Quaranta, Rodolfo Ragionieri
Giampiero Rasimelli, José Luis Rhi-Sausi
Patrizia Santillo, Mario Schina, Alfredo Somoza
Vincenzo Striano, Luciano Vecchi



Il Congresso nazionale di Altrimondi è aperto a tutti gli interessati
I documenti congressuali sono
nel sito web: www.dsonline.it alla voce autonomie tematiche
Per informazioni: 06 6711553 - altrimondi@democraticidisinistra.it